

Luana Benini

ROMA Un colpo di sole? Macché. Il portavoce Bondi ha parlato con le parole del premier. Parole, toni, minacce, tutto calibrato. Una copia dell'originale. Bondi è la voce di Berlusconi quando racconta di magistrati eversivi collegati alla sinistra post-comunista, da smascherare e colpire con una commissione parlamentare di inchiesta. Se qualcuno aveva pensato di ironizzare ha dovuto ricredersi.

Nessuna marcia indietro, anzi un rilancio, condito di avvertimenti nei confronti degli alleati recalcitranti, Udc e An. Bondi ieri ha preso carta e penna. Spalleggiato dal vicepresidente di Fi, Fabrizio Cicchitto, ha intimato che alla ripresa autunnale la Cdl dovrà approvare, volente o nolente, la legge istitutiva della commissione su Tangentopoli. Perché sarà questo organismo a fare giustizia. Repetita iuvant. «Le motivazioni della sentenza Imi-Sir» e gli «autentici interventi politici da parte di una associazione di magistrati, di alcuni pm, di alcune corti giudicanti, mettono in evidenza che c'è un uso politico della giustizia». E la commissione dovrà occuparsi di questo. Si occuperà «del passato e del presente». E c'è poco da discutere, fa sapere Bondi rilasciando interviste a destra e a manca. Fi andrà avanti «con o senza il sostegno degli alleati». «Voglio vedere chi a settembre dirà di no». «Certi alleati devono imparare ad avere maggiore rispetto. Fi ha il 30% e non ha intenzione di tollerare veti». Al capogruppo dell'Udc, Volonté, ricorda qual è la missione: «Dobbiamo difendere fino in fondo Berlusconi e la sua maggioranza dall'accanimento persecutorio dei giudici. Fino al sacrificio del nostro corpo».

A tanta passionale dedizione fa riscontro la lapidaria conferma del solitamente gelido e formale presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, il forzista Donato Bruno. «Quello che chiede Bondi - spiega Bruno - già fa parte della proposta di legge che è stata licenziata a marzo dalle Commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali. La commissione che si propone di istituire (commissione su Tangentopoli, ndr) è indispensabile per far luce anche sull'uso distorto della magistratura».

Quella pdl, che porta la firma del forzista Nitto Palma, fu votata lo scorso marzo a colpi di maggioranza. Ma la cosa non andò liscia. L'Udc già allora si mise di traverso, presentò emendamen-

“ Il vicepresidente del Senato Calderoli rinsalda l'asse e chiede di togliere l'azione disciplinare al Csm Tutti gli altri contrari ”



Landolfi (An): dal partito del premier ci aspettiamo un colpo d'ala, non di afa Giovanardi: giusta la diagnosi sbagliata la terapia ”

Giudici «eversori», Forza Italia minaccia

An e Udc non ci stanno, ma il premier avverte: andremo alla guerra anche da soli



Il presidente Paolo Carfi legge la sentenza del processo Imi-Sir/Lodo

ti, poi bocciati dal relatore, e alla fine si astenne. Adesso che Fi ha esplicitato a chiare lettere che cosa si aspetta dalla commissione su Tangentopoli, è facile prevedere che a settembre si riaccenderanno le polveri. Ma anche il presidente della Repubblica, in quanto capo del Csm, è prevedibile abbia qualcosa da dire. Dall'Udc ieri è arrivata una raffica di rinnovati stop. «Non siamo d'accordo - ha spiegato l'on. Flavio Tanzilli - con l'idea di fare una commissione per

processare i magistrati e con l'ipotesi di occuparsi di processi che sono ancora in corso, così come prevede il testo Nitto Palma». In secondo luogo, ha aggiunto, «non possiamo accettare l'idea che i magistrati non possano opporre il segreto istruttorio alla richiesta della commissione di visionare gli atti». Anche l'on. Erminia Mazzoni ha messo le mani avanti: «Noi diciamo no a qualsiasi incrocio o commistione tra indagini parlamentari e indagini giudiziarie. Se Bondi ha inten-

zione di riaprire la questione, noi riapriremo la nostra opposizione». C'è anche, nell'Udc, chi tenta di barcamenarsi, come il ministro Carlo Giovanardi. Che definisce giusta «l'analisi» di Bondi e sbagliata «la terapia». Ma è il presidente dei senatori, Francesco D'Onofrio, a mettere la zeppa più grossa, rifiutandosi persino di commentare e antepoendo un ironico «religioso silenzio». Lo stesso atteggiamento, spiega, riservato alle uscite della Lega. Che è tutto un dire. Fi ormai si sta «deglizzando»?

«Quello che trapela da An non è molto diverso. Se Mario Landolfi dice di aspettarsi da Fi «un colpo d'ala e non un colpo d'afa», Gianni Alemanno avverte che «non ci sono gli estremi istituzionali per fare la commissione» e che certe affermazioni di Bondi «rischiano di essere un boomerang». A dichiararsi «sempre più d'accordo» con Bondi è il leghista

Roberto Calderoli a riconferma dell'asse fra i due partiti dentro l'alleanza. Che va oltre e chiede di togliere al Csm l'azione disciplinare.

La partita a settembre si profila così. Con Fi all'attacco dentro la Cdl. Pronta a far valere il suo peso. «Evidentemente - commenta il senatore diessino Guido Calvi - la ricerca continua di equilibri all'interno delle forze politiche della Cdl fa compiere a volte salti spericolati». E questa volta siamo di fronte a «una proposta folle e devastante». Folli l'analisi e la terapia, «questa si autenticamente eversiva, in completa contraddizione con il dettato costituzionale e con il principio della separazione dei poteri».

La delirante spirale innestata a mezzo agosto da Bondi è un ulteriore campanello di allarme per la magistratura. A dimostrazione che la corda è allo stremo, basta ascoltare il segretario di Magistratura indipendente, la corrente di centro destra delle toghe, Antonio Patrono: «L'esposizione al pubblico disprezzo dell'ordine giudiziario, per il quale si è arrivati addirittura al paragone con una "associazione a delinquere", espone le parti politiche per qualsiasi profilo collegabili a tale comportamento ad una responsabilità gravissima e senza precedenti».

Da parte sua, il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, si dice convinto che la proposta di Bondi «rimarrà senza seguito». Ma è grave, perché «costituisce, di per sé, un attacco al principio della divisione dei poteri». I magistrati, assicura, «non sono intimiditi e continueranno ad applicare la legge in piena indipendenza».

Il Foglio dice che hanno detto

L'editoriale dell'Unità del 7 agosto terminava così: «Siamo convinti che dopo aver avuto il tempo di meditare sui meccanismi profondi della connessione tra politici senza scrupoli, avidi affaristi e magistrati corrotti... l'opposizione reagirà con tutta la necessaria energia. Affinché non ci tocchi più essere governati da gente di questa risma». Su questa frase *Il Foglio* ha interpellato alcuni parlamentari Ds.

Emanuele Macaluso: «La sentenza c'è già stata, è già stata commentata. Qui si tratta di una seconda fase. Non vedo quale iniziativa dovrebbe assumere l'opposizione per liberarsi dal governo. Una mozione? Un girotondo? Ma che vuol dire?»

Peppino Calderola: «Abbiamo una sentenza, non definitiva, che pare assolutamente verosimile. Ma aspetto di vedere come reagisce l'altra parte. Qui la questione non è di toni, ma di responsabilità politica del centrodestra: se approva il comportamento di Previti è corresponsabile. Io farei un invito alle persone perbene che sono dall'altra parte, come Casini, Fini, Follini: mollate Previti, è indifendibile».

Franca Chiaromonte: «Stiamo commentando notizie di qualche mese fa, quando ci fu la sentenza. Per non farci più governare dal centrodestra stiamo modestamente svolgendo il nostro ruolo, e onestamente non mi pare che siamo inadeguati».

L'intervista Armando Spataro

segretario Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO La guerra preventiva, che si era annunciata con le denunce a Brescia dei pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo adesso è guerra dichiarata, della maggioranza di centro destra contro la magistratura. Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi deborda, parla della magistratura come di un'associazione per delinquere, contro la quale invoca commissioni d'inchiesta.

Delirio estivo, dottor Spataro?
«Forse sarebbe più corretto ignorare queste affermazioni, perché sono talmente grossolane da non meritare replica. Ma il rischio è quello di sottovalutare posizioni che non sono frutto della calura estiva, temo, ma sono parte di un piano studiato freddamente al tavolino».

Reagire però avalla l'immagine di una magistratura che è sempre sul piede di guerra?
«Qui non si tratta di una guerra o di una situazione determinata dal-

«La minaccia della separazione delle carriere viene usata ogni volta che c'è una sentenza sgradita. C'è un piano studiato a tavolino»

«Il Polo prepara una riforma rancorosa»

la magistratura, ma da una parte del ceto politico che evidentemente ha una concezione personalissima del controllo di legalità e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Purtroppo nessuna reazione, neanche la più ferma, potrà mai essere adeguata a queste che sono vere e proprie offese, non alla magistratura, ma alla democrazia».

Tra l'altro Bondi non è un passante, ma il portavoce del partito di maggioranza relativa.
«Proprio oggi ho visto che sul-

Associazione a delinquere a fini eversivi? Nessuna reazione, nemmeno la più ferma, può essere adeguata ”

l'Avvenire ribadisce le sue affermazioni e anzi fa anche la voce grossa, dando l'immagine di un partito che vuole ignorare anche le posizioni più moderate che emergono all'interno della stessa maggioranza. È chiaro che c'è realmente il disegno di questa Commissione di inchiesta che va ben oltre persino di quella su Tangentopoli. Per altro, si tratta anche di affermazioni che qualsiasi politico informato non dovrebbe fare, perché se si parla di reati, bisognerebbe accertarne la sussistenza denunciandoli all'autorità giudiziaria. Non è che con le commissioni parlamentari, manovrabili dalle maggioranze di volta in volta esistenti, ci si può sostituire al processo penale».

Berlusconi annuncia che a settembre la prima cosa che farà sarà la riforma della giustizia dunque il peggio deve ancora arrivare...

«Direi proprio di sì, anche perché ormai è accertato che ogni volta che ci sono una sentenza o un fatto giudiziario sgraditi, subito la rispo-

sta è "adesso vi aggiustiamo noi con le riforme". L'idea è chiaramente quella di una riforma che non serve a risolvere i problemi della giustizia, ma che ha un sapore rancoroso, come disse Rognoni».

Proviamo a elencare le riforme rancorose che si annunciano?

«Certamente la riforma dell'ordinamento giudiziario, con la separazione delle carriere, che all'interno del progetto legislativo è la parte più succulenta, sempre nella prospettiva dell'umiliazione della magistratura. Su questo l'Associazione magistrati, il Csm e numerosi giuristi sono intervenuti, sottolineando i gravi pericoli non solo della separazione delle carriere, ma di una riforma che tende a gerarchizzare la magistratura. Una riforma per la quale i magistrati saranno sottoposti ad una serie infinita di concorsi: per progredire in carriera, per trasferirsi da un posto all'altro. Si è calcolato che un magistrato, nel corso di una carriera ordinaria, ne dovrà superare almeno una deci-

na. Questo significa che invece di preoccuparsi della rapidità dei processi dovrà studiare per superare i concorsi».

Si è detto molte volte che la separazione delle carriere porta direttamente al controllo del pm da parte dell'esecutivo. È un esito scontato?

«Direi che non è proprio un timore infondato. Proprio in questi giorni in consiglio dei ministri è stato approvato un disegno di legge che stabilisce che i magistrati che faranno parte di Eurojust diventano funzionari che ricevono le direttive del ministro. L'obiettivo è sempre questo. Più in generale, se si impedisce il passaggio di carriera si blocca sul piano culturale il pm, che diventa sempre più poliziotto, con una mentalità meno caratterizzata dalle garanzie che il giudice deve avere a cuore».

Dottor Spataro, che fine ha fatto la legge Pittelli, che sembrava fatta apposta per paralizzare il processo penale?

«Non è certamente scomparsa,

non è stata sostituita da un progetto più accettabile. Lo stesso comitato dei quattro saggi, sedicenti saggi, che ha preparato la riforma dell'ordinamento giudiziario, sta preparando la riforma del codice di procedura penale, che se possibile ne uscirà ancora più devastato di adesso o di quanto lo sarebbe stato con la Pittelli. Perché la direzione è sempre quella della limitazione dei poteri investigativi e dell'esaltazione dei formalismi: praticamente ancora una volta si pensa a leggi che consentono a chi

Vogliono portare il Pm sotto il controllo diretto dell'esecutivo Sempre più poliziotto sempre meno giudice ”

ha potere politico ed economico di sottrarsi al processo stesso».

Il guardasigilli sembra molto interessato alla riforma del tribunale dei minorenni.

«È chiaro che abolendo il tribunale dei minorenni sarebbero mortificate tutte le competenze specialistiche che sono il frutto di decenni di elaborazione scientifica, culturale e giurisprudenziale. La particolare cura che si deve al trattamento e anche al giudizio nei confronti dei minori verrebbero travolti. Il tutto in un contesto in cui non si pensa minimamente a far funzionare la giustizia. Abbiamo un ministro pronto a chiedere pareri pro veritate per il Lodo Schifani, ma non muove un dito quando mancano le risorse anche per le esigenze di base degli uffici giudiziari. Dichiaro che non intendo chiedere nuovi finanziamenti per la giustizia perché il sistema non funziona. Ma se non ci pensa lui a renderlo efficiente, visto ciò che gli impone l'articolo 110 della Costituzione, chi ci deve pensare?».

L'ambasciatore Sergio Romano ha avuto due giorni di tempo per non leggere la sentenza Imi-Sir/Mondadori. Infatti non l'ha letta. Però ha voluto ugualmente commentarla sul *Corriere della sera*. Giusto per convincere i pochi ingenui che ancora non hanno capito perché il quotidiano di via Solferino ha cambiato direttore. Leggere certe sentenze è pericoloso. Si rischia di scoprire che a Roma, negli anni '70-'80 e nei primi '90, c'erano giudici a libro paga di imprenditori e avvocati, che per comodità si facevano scrivere le sentenze da questi ultimi. Sentenze che regalavano mille miliardi di denaro pubblico a un petroliere e fregavano una casa editrice e una ventina di giornali a un editore per consegnarli a un altro. Meglio evitare certe letture. Così, ignaro di tutto, anche delle notizie pubblicate dal suo giornale (che non s'è ancora liberato di due o tre cronisti veri), l'ambasciatore ha partorito le sue due colonne di piombo. Tutte dedicate all'attacco dei giudici. Non, si capisce, a quelli che si ven-

devano le sentenze. Ma a quelli che li hanno scoperti e condannati. Dei «giudici militanti», un «Tribunale speciale», roba da «Stato etico». Lui si sarebbe aspettato «un documento freddo e grigio dove si descrivono i fatti, si elencano le prove, si verificano le responsabilità e si applicano le pene previste». Invece quella di Milano «dice troppo e troppo poco». Troppo perché definisce la corruzione della banda Previti «gigantesca», la «più grande della storia repubblicana». Non si fa, non si può. I giudici hanno financo «deplorato gli attacchi subiti in corso d'opera», evidenziando «un conflitto d'interessi simile a quello di Berlusconi quando si serve della sua cattedra di premier per difendersi nelle vicende in cui è imputato».

Ricapitoliamo. Tre giudici si ritrovano fra le mani un processo dal quale emergono «prove granitiche» che alcuni loro colleghi vendevano la Giustizia, tenendo miliardi in Svizzera, frodando il fisco, facendosi scrivere sentenze dai loro imputati in cause da migliaia di miliar-

di, e che fanno? Lo scrivono. Dalla prima udienza vengono insultati, ricusati, denunciati, accusati di essere al soldo dei comunisti, linciati a reti unificate come fabbricanti di prove, complici delle malefatte (inesistenti) dei pm, dipinti come golpisti. Tre anni e mezzo dopo, finalmente, riescono a entrare in camera di consiglio, a pronunciare la sentenza e poi a motivarla. Finalmente - immaginano - possiamo parlare anche noi. Per spiegare perché è su quali prove abbiamo condannato, ma anche per rassicurare il popolo italiano che la politica

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Ambasciator non vuole pene

non c'entra, che non ci sono teoremi, né toghe rosse, né abusi dei pm, né fascicoli segreti, né competenze abusive. A questo punto viene giù dal pero l'ambasciatore Romano e si mette a pontificare che i giudici non possono parlare nemmeno con le sentenze. Se descrivono gli imputati per quel che sono, «costruiscono lo Stato etico».

Oltretutto l'ambasciatore ignora che le motivazioni servono proprio a motivare: cioè a spiegare perché si negano o si concedono certe attenuanti, perché si applica una certa pena

invece di un'altra, dopo aver valutato la gravità dei fatti. Se ci si trova di fronte non a una lite da ballatoio, ma alla più grave corruzione mai registrata in Italia e forse in Europa (o l'ambasciatore Romano conosce altre sentenze vendute da migliaia di miliardi, e non ce lo dice?), bisogna scriverlo, per motivare la severità di certe sanzioni. Quello che l'ambasciatore chiama «il ritratto caratteriale dell'imputato» è espressamente previsto dalla legge: la «personalità dell'imputato» va doverosamente analizzata e poi descritta dal giudice per valutare le attenuanti e misurare le pene. È poi: che c'entra tutto questo con il conflitto d'interessi di Berlusconi? Il premier fa le leggi per salvarsi dai processi e dai relativi mega-risarcimenti che gli toccherebbero in caso di condanna. A ogni legge incassa o risparmia migliaia di miliardi. I giudici del Tribunale non guadagnano una lira in più, dopo aver scritto quella sentenza. Non rappresentano interessi privati. Rappresentano lo Stato. Lo sa l'ambasciatore

Romano che il «tribunale speciale» cui li ha paragonati fu istituito dal regime fascista per condannare gli oppositori politici?

L'ambasciatore Romano chiude con una lunga elucubrazione sul «finanziamento illecito dei partiti» che «ha avvelenato l'intera società italiana». «Così vasto da non poter essere affrontato con la giustizia ordinaria». I giudici avrebbero «peccato per difetto»: non averlo detto. Dovevano dire, per farlo contento: «Siccome il finanziamento illecito ha avvelenato la società, noi ci spogliamo di questo processo e morta li». Resta da capire che cosa c'entra il finanziamento dei partiti con un processo a 2 giudici, 4 imprenditori e 3 avvocati che non appartenevano ad alcun partito e non hanno versato una lira di quelle due enormi mazzette (68 più 3 miliardi) ad alcun partito. La parola «partito», nelle 537 pagine della sentenza, non compare nemmeno una volta. Ma per saperlo bisognerebbe leggerla. E l'ambasciatore Romano, per non guastarsi l'articolo, non l'ha letta.